

LA POESIA IN PETR. SAT. 79.8

*Qualis nox fuit illa, di deaeque,  
quam mollis torus! haesimus calentes  
et transfudimus hinc et hinc labellis  
errantes animas. Valete, curae*

5 *mortalis; ego sic perire coepi* (Petr. sat. 79.8)

Gli endecasillabi che descrivono l'ebbrezza della notte d'amore trascorsa da Encolpio con Gitone poco prima che il volubile fanciullo lo abbandoni temporaneamente a favore di Ascilto, nota giustamente Beck<sup>1</sup>, definiscono con nettezza il livello dell'esperienza del protagonista e narratore dei *Satyrical* al momento della situazione descritta, in decisa contrapposizione al successivo stadio cronologico, con la conseguente diversità di atteggiamento e la più matura e distaccata capacità di giudizio, nel quale va collocata l'esposizione di quella stessa esperienza da parte dell'io narrante. In effetti la sfasatura, manifestamente voluta e ricercata dall'autore, fra quei versi e la prosa che segue non potrebbe essere più evidente, ed è sottolineata dal commento della stessa voce narrante, che sottolinea, senza l'interposizione di una sola parola di trapasso, l'infondatezza dell'esultanza espressa dalla breve poesia: *sine causa gratulor mihi*. Non ha torto la Connors nel sottolineare l'effetto ironico prodotto dal contrasto fra i versi e la prosa<sup>2</sup>.

Si può aggiungere che Petronio nella prosa che segue non ha mancato di alludere, come fa anche altrove<sup>3</sup>, alla poesia precedente, in questo caso proprio in funzione di dissacrante contrasto<sup>4</sup>. E tuttavia non va dimenticato che il carattere ironico dei versi è afferrabile esclusivamente attraverso il confronto con l'imprevisto scioglimento descritto nella prosa. Come nel caso della poesia esametrica che si ispira al celebre *ἰερόδ γάμος* fra Zeus ed Era del XIV libro dell'*Iliade* proprio quando un'inattesa impotenza sta per impedire ad Encolpio di consumare il suo amore per Circe<sup>5</sup>, i versi in sé non

<sup>1</sup> Beck 1973, 58-59.

<sup>2</sup> Connors 1998, 69. L'autrice sottolinea da un lato l'ambiguità dei termini, che ricevono un diverso, inatteso significato alla luce della prosa seguente: *errantes, transfudimus, perire*, perfino il *qualis* con cui si apre la poesia; dall'altro il carattere tradizionale dei motivi (ma, come vedremo, non è vero che il tema del *r e c i p r o c o* trasfondersi dell'anima dall'uno all'altro di ambedue gli amanti sia comune prima di Petronio).

<sup>3</sup> Cf. p. es. 81.5 *reliquit veteris amicitiae nomen*, che allude a 80.9.1 *nomen amicitiae*: cf. Setaioli 2001, 68-69.

<sup>4</sup> Petr. 79.10 *gaudio despoliatum torum* si contrappone con evidenza al topico *quam mollis torus* del v. 2 della poesia. Vd. oltre, n. 10.

<sup>5</sup> Si tratta naturalmente della poesia di 127.9. Per essa vd. Setaioli 1999 (in particolare p. 248 per l'elevato livello letterario dei versi).

contengono nulla che faccia supporre nel componimento un'intenzione parodica<sup>6</sup>. Anche in questo caso essi si mantengono vicini ai temi e all'atmosfera del genere preso a modello, costituito in questo caso non dall'epica omerica, bensì dalla poesia amorosa.

Il Barnes<sup>7</sup> osserva la vicinanza dei nostri versi a Catullo; e in effetti il poeta veronese è direttamente richiamato dal metro – l'endecasillabo falecio – ed anche dalla naturalezza con cui la poesia s'inserisce nella vicenda narrata<sup>8</sup>, con la stessa immediatezza con cui certe *nugae* catulliane sembrano rispecchiare l'esperienza vissuta del poeta. Può forse essere ravvisato proprio in questo aspetto un artificio ricercato dall'autore allo scopo di sottolineare l'accennata sfasatura fra un'esperienza ritratta con la freschezza dell'apparente spontaneità di una reazione immediata di tipo catulliano ed il punto di vista ben diverso da cui si pone nella prosa la voce narrante al momento di rievocare quella medesima esperienza.

Se da questo punto di vista i nostri versi sono vicini a Catullo, non c'è dubbio, però, che propongono un campionario di temi e motivi che trova riscontro piuttosto in un gran numero di poeti amorosi greci e romani. Ma nonostante l'innegabile carattere tipico e quasi emblematico, che li accosta ad un intero genere poetico piuttosto che a un modello definito, è possibile affermare che essi sono vicini in modo particolare a Properzio, e soprattutto ad una specifica elegia, sebbene non manchino innesti anche da altri componimenti properziani.

Dell'elegia 2.15 di Properzio<sup>9</sup> i nostri versi petroniani riprendono in effetti non pochi motivi: l'esclamazione iniziale, che accosta la notte ed il letto, richiama l'attacco del componimento properziano<sup>10</sup>. Il motivo im-

<sup>6</sup> Barnes 1971, 297, crede di ravvisarla nelle espressioni di trasporto erotico dei versi, a suo parere "steamy and overdone". Ammette tuttavia che solo attraverso il comportamento di Gitone descritto nella prosa l'euforia erotica di Encolpio "becomes the butt of humor".

<sup>7</sup> Barnes 1971, 296-297.

<sup>8</sup> La lacuna che, stando all'indicazione dei codici, precede i versi non poteva contenere niente di essenziale per lo sviluppo della vicenda.

<sup>9</sup> I rapporti della nostra poesia petroniana con questa elegia furono sottolineati già da Stubbe 1933, 170; poi da Lundström 1967-1968, 71; da ultimo da Courtney 1991, 23. Per un'analisi di Prop. 2.15, oltre ai commenti properziani, cf. anche Stoessl 1948, 107-114.

<sup>10</sup> Petr. 79.8.1-2 *qualis nox fuit illa, di deaeque, / quam mollis torus!* ~ Prop. 2.15.1-2 *o me felicem! o nox mihi candida! et o tu / lectule deliciis facte beate meis*. Dopo Properzio e Petronio la notte ed il letto sono menzionati insieme in Mart. 10.38.4-7. I due motivi separati sono invece comuni nella poesia erotica. Frequente è il richiamo alla notte d'amore; non raro anche l'accento (o l'invocazione) al letto: a Roma già Ticidea, fr. 1 *felix lectule talibus / sole amoribus*; cf. Philod. AP 5.4.5 ὃ φιλεράστρια κοίτη. L'espressione *mollis torus* ha precisi precedenti nella poesia amorosa: Tibull. 1.2.58; Ov. *am.* 2.4.12; *ars am.* 2.712; e nello stesso Properzio: 1.3.34.

mediatamente seguente dell'unione degli amanti appare più oltre nella stessa elegia<sup>11</sup>. Quello del passaggio dell'anima da un amante all'altro attraverso il bacio è anch'esso adombrato in quell'elegia<sup>12</sup>, anche se trova più chiara espressione in un altro componimento properziano<sup>13</sup>. Infine il motivo dell'apoteosi dell'amante appagato trova anch'esso precisa corrispondenza nell'elegia<sup>14</sup>, come anche altrove in Properzio<sup>15</sup>. Sui possibili addentellati properziani dell'immagine che chiude la poesia, quella della 'morte' amorosa di Encolpio, torneremo più avanti, in nota.

Si tratta naturalmente di motivi non certo esclusivi di Properzio<sup>16</sup>, bensì diffusi in tutta la poesia erotica, e per ciascuno di essi è possibile additare un gran numero di paralleli<sup>17</sup>. Di più: vedremo che per alcuni lo svolgimento petroniano presuppone modelli in cui quei temi venivano sviluppati più esplicitamente che in Properzio. Ciononostante il convergere di tanti di essi nell'elegia indicata fa pensare che Petronio l'abbia tenuta presente nel com-

<sup>11</sup> Petr. 79.8.2 *haesimus* ~ Prop. 2.15.25 *haerentis... nos*. Il motivo è ripreso da Petronio in un passo prosastico successivo che, come la nostra poesia, rappresenta i due amanti uniti in un vincolo d'amore e morte: 114.10 *ne sic cohaerentes malignus fluctus distraheret...* Questa scena redime in parte l'intenzione parodica dei nostri versi, che descrivono un'unione subito destinata a dissolversi, mentre Properzio aspira all'amore eterno (2.15.25-26 *atque utinam haerentis sic nos vincire catena / velles, ut numquam solveret ulla dies*). Per l'influsso properziano in questo passo vd. Lundström 1967-1968, 71-96.

<sup>12</sup> Prop. 2.15.9-10 *quantum / oscula sunt labris nostra morata tuis!*

<sup>13</sup> Prop. 1.13.17 *et cupere optatis animam deponere labris* ~ Petr. 78.9.3-4 *et transfundimus hinc et hinc labellis / errantes animas*. In Properzio *labris* è correzione del Passeratius accolta dagli editori più recenti e senz'altro preferibile alla lezione tràdita *verbis*.

<sup>14</sup> Petr. 78.9.4-5 *valet, curae / mortalis* ~ Prop. 2.15.39-40 *si dabit et multas (scil. noctes), fiam immortalis in illis: / nocte una quivis vel deus esse potest*. Il *mortalis* di Petronio è certamente vocativo plurale riferito a *curae*: cf. Courtney 1991, 23, coi rimandi (peraltro relativi a forme in *-is* di nominativo, non di vocativo plurale: Neue-Wagener 1892<sup>3</sup>, 60; Sommer 1914<sup>2-3</sup>, 382; Leumann 1977<sup>6</sup>, 440; da ultimo specialmente Nyman 1990). Già Burman 1743, I, 508, protestava in nome del metro contro chi, come Bourdelot, ne faceva un nominativo singolare riferito a *ego*, e preferiva leggere *mortales*.

<sup>15</sup> Prop. 2.14.9-10 *quanta ego praeterita collegi gaudia nocte: / immortalis ero, si altera talis erit*.

<sup>16</sup> Anche se, come si è visto, l'accostamento della notte e del letto non sembra comune prima di lui: sopra, n. 10.

<sup>17</sup> Per *haerere* in contesto erotico cf. p. es. Lucr. 4.1113; 1205; Ov. *met.* 4.184. Per *calere* cf. *TLL* III 1, 148, 30 ss.; 52 ss.; si tratta di un verbo più volte impiegato in contesto erotico da Petronio, anche in poesia (126.5; 132.15.6). Per l'apoteosi amorosa, il motivo parte addirittura dalla celeberrima ode di Saffo φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοισιν, tradotta a Roma da Catullo. In contesto più immediatamente sessuale, oltre ai passi properziani citati alle note 14 e 15, cf. p. es. Dioscorid. *AP* 5.55.1-2 Δωρίδα... ὑπὲρ λεχέων διατείνας / ... ἀθάνατος γέγονα; anche Rufin. *AP* 5.94.4. Per gli altri motivi del componimento, vd. sopra, n. 10, e oltre.

porre la sua poesia.

I due motivi chiave del componimento sono comunque l'immagine dello scambio delle anime fra i due innamorati attraverso il bacio e quella finale, che io credo connessa con la prima, della 'morte' amorosa.

Il tema dell'anima che nel bacio si trasfonde dall'amante all'amato appare già in un celebre epigramma attribuito a Platone sia da Diogene Laerzio sia dall'*Antologia Palatina*<sup>18</sup>. Il motivo è stato indagato a fondo dal Dahlmann, che raccoglie un campionario pressoché completo di tutte le sue occorrenze nella letteratura antica<sup>19</sup>. In alcuni casi si osservano sorprendenti corrispondenze con la nostra poesia petroniana; è così, per esempio, per un passo del romanzo di Achille Tazio<sup>20</sup>, dove non solo compare il naturale accenno alle labbra, ma si parla anche del "calore" del piacere amoroso e ricorre inoltre il tema dell'*errare*: sono presenti, cioè, ben tre motivi dei nostri versi petroniani. Il confronto basta a dimostrare che lo scrittore latino segue una tradizione affermata anche nel romanzo greco, forse trasponendo intenzionalmente ad un contesto omoerotico un tema che in Achille Tazio appare legato all'amore eterosessuale ed in netta contrapposizione a quello per i fanciulli.

Nel passo di Achille Tazio non si tratta a dire il vero dell'anima, bensì dell'anelito amoroso e del cuore; inoltre, sebbene entrambi i partner appaiano coinvolti ed abbia luogo una commistione fra lo πνεῦμα ἐρωτικόν della donna ed il bacio dell'uomo, sembra però che ad essere raggiunto e colpito sia solo il cuore di quest'ultimo, che vorrebbe sì salire verso l'alto, ma è trattenuto dal suo legame col corpo. Manca dunque – o non è chiaramente espresso – il motivo della reciprocità, che appare invece in un passo di poco precedente del romanziere greco<sup>21</sup>. Resta comunque il fatto

<sup>18</sup> Diog. Laert. 3.32 = AP 5.78 τὴν ψυχὴν Ἄγαθῶνα φιλῶν ἐπὶ χεῖλεσιν εἶχον (ἔσχον AP): / ἦλθε γὰρ ἡ τλήμων ὡς διαβησομένη.

<sup>19</sup> Dahlmann 1979, 5-8. Limitatamente all'antichità (il motivo ha una lunga storia anche nella letteratura medievale e moderna) andrà citata in primo luogo anche Mattiacci 1988, 201-205; inoltre i commenti di Enk e Fedeli a Prop. 1.13.17. Cf. anche Stubbe 1933, 170.

<sup>20</sup> Achill. Tat. 1.37.9-10 πρὸς δὲ τὸ τέλος αὐτὸ τῆς Ἀφροδίτης ἡ γυνὴ γινομένη πέφυκεν ἀσθμαίνειν ὑπὸ καυματώδους ἡδονῆς, τὸ δὲ ἄσθμα σὺν πνεύματι ἐρωτικῶ μέχρι τῶν τοῦ στόματος χειλῶν ἀναθορόν συντυγχάνει πλαναμένῳ τῷ φιλήματι καὶ ζητοῦντι καταβῆναι κατω. ἀναστρέφον τε σὺν τῷ ἄσθματι καὶ τὸ φίλημα καὶ μιχθὲν ἔπεται καὶ βάλλει τὴν καρδίαν· ἡ δὲ παραχθεῖσα τῷ φιλήματι πάλλεται. εἰ δὲ μὴ τοῖς σπλάγχνοις ἦν δεδεμένη, ἠκολούθησεν ἂν καὶ ἀνείκυσεν αὐτὴν ἄνω τοῖς φιλήμασι. παίδων δὲ φιλήματα μὲν ἀπαίδευτα, περιπλοκαὶ δὲ ἀμαθεῖς, Ἀφροδίτη δὲ ἀργή, ἡδονῆς μὲν οὐδέν. Il solo motivo del calore amoroso è accostato a quello dello scambio dell'anima attraverso il bacio anche in Claudian. 14.23-25 *et labris animam conciliantibus / alternum rapiat somnus anhelitum. / Amplexu caleat purpura regio / eqs.*

<sup>21</sup> Achill. Tat. 2.8.2 αἰ γὰρ τῶν στομάτων συμβολαὶ κιννάμεναι καὶ ἐκπέπουσαι κάτω

che per noi è proprio Petronio ad introdurre per la prima volta l'immagine del mutuo scambio delle anime fra i due innamorati<sup>22</sup>: tema che torna anche in un passo in prosa dei *Satyrica*<sup>23</sup>. Solo dopo di lui essa diverrà corrente nella letteratura amorosa<sup>24</sup>. Prima di Petronio è l'amante, o comunque colui che dà il bacio, a trasfondere la propria anima nell'amato, come nel citato epigramma di Platone<sup>25</sup> e in Properzio<sup>26</sup>, oppure ad assorbire in sé quella dell'amato o di chi riceve il bacio, come in alcuni epigrammi dell'*Antologia Palatina*<sup>27</sup>. Non si riscontra pertanto una reciprocità che ponga sullo stesso piano entrambi i partner.

Non sarà un caso che l'ampio rifacimento latino riportato da Gellio del citato epigramma platonico – consistente invece in un solo distico –, pur non mostrando influenze linguistiche dei nostri versi petroniani, aggiunga però al motivo del passaggio dell'anima dall'amante all'amato quello speculare dell'assunzione dello *spiritus* dell'amato da parte dell'amante<sup>28</sup>, stabilendo così un rapporto di reciprocità che manca nel modello.

Sembra dunque che Petronio abbia conferito espressione originale a questo tema topico della letteratura amorosa. Peraltro la vicina immagine del *perire* e lo stesso vocabolario da lui impiegato permettono di ipotizzare che egli possa averlo più o meno consapevolmente associato ad un altro diffuso motivo: quello dell'accoglimento dell'anima del morente attraverso l'ultimo

τῶν στέρνων τὴν ἡδονὴν ἔλκουσι τὰς ψυχὰς πρὸς τὰ φιλήματα. Dahlmann 1979, 7-8, ritiene che il motivo della reciprocità sia presente anche nel passo di Achille Tazio citato alla nota precedente, dove, come affermato nel testo, a me sembra mancante o non chiaramente espresso.

<sup>22</sup> Petr. 78.9.3-4 *et transfudimus h i n c e t h i n c labellis / errantes animas*.

<sup>23</sup> Petr. 132.1 *iam alligata mutuo ambitu corpora animarum quoque m i x t u r a m fecerant*. Vd. Dahlmann 1979, 8; Di Simone 1993, 103.

<sup>24</sup> Oltre al passo di Achille Tazio citato alla n. 21, cf. Aristaen. 2.19, p. 170 Hercher ἀλλήλων συναπέλαυον ἄμφω οὐ μόνον στέρνῳ ἀρμόζοντες, ἀλλὰ καὶ φιλήμασιν ἐπισυνάπτοντες τὰς ψυχὰς. τοῦτο γὰρ φίλημα δύναται καὶ τοῦτό ἐστιν ὃ βούλεται· σπεύδουσιν αἱ ψυχαὶ διὰ τῶν στομάτων πρὸς ἀλλήλας καὶ περὶ τὰ χεῖλη συναντῶσι, καὶ μίξις αὕτη γλυκεῖα γίνεται τῶν ψυχῶν. Per l'adattamento latino dell'epigramma di Platone vd. oltre, n. 28.

<sup>25</sup> Vd. sopra, n. 18.

<sup>26</sup> Prop. 1.13.17. Cf. sopra, n. 13.

<sup>27</sup> Meleag. AP 5.171.3-4 εἶθ' ὑπ' ἑμοῖς νῦν χεῖλεσι χεῖλεα θεῖσα / ἄπνευστί ψυχὰν τὰν ἐν ἑμοῖ προπίοι. Cf. Id. AP 12.133.5-6 καὶ γὰρ ἐγὼ τὸν καλὸν ἐν ἡϊθέοισι φιλήσας / Ἀντίοχον, ψυχῆς ἡδὺ πέπωκα μέλι.

<sup>28</sup> Gell. 19.11.3, vv. 3-4 *dulcemque florem spiritus / duco ex aperto tramite*. Come si vede, l'anonimo 'traduttore' ha aggiunto il motivo attraverso l'innesto del tema poetico di Meleagro dell'ingestione dell'anima di chi è baciato da parte di chi bacia (cf. nota precedente): *duco* ~ πέπωκα (cf. προπίοι). Inoltre *dulcemque florem spiritus* corrisponde a ψυχῆς ἡδὺ... μέλι. Per *spiritus* cf. lo πνεῦμα ἐρωτικόν di Achille Tazio (sopra, n. 20).

bacio di chi sopravvive<sup>29</sup>. Il verbo *errare*, sebbene perfettamente al suo posto in contesto erotico<sup>30</sup>, ricorda immediatamente il celebre passo virgiliano in cui Anna si propone di raccogliere con la sua bocca lo spirito errante di Didone moribonda<sup>31</sup>. Inoltre *transfundere* – verbo che non ricorre altrove nella parte superstite dell'opera petroniana – appare in epoca più tarda con preciso riferimento a questa concezione<sup>32</sup>. Del resto la fusione dei due motivi trova un indubbio parallelo (giustificato nel contesto da un'agonia reale, non metaforica o simbolica come in Petronio) in un passo di estenuata sensualità del canto funebre per Adone di Bione<sup>33</sup>, come già notava Dahlmann<sup>34</sup>.

Anche alla luce di quanto appena osservato, risulta dunque cruciale stabilire il preciso significato dell'immagine finale della poesia petroniana ed il rapporto che la lega a quanto precede. Le stesse parole che vengono subito prima (*valete, curae / mortalis*), che pure alludono, come si è visto, al concetto topico dell'apoteosi dell'amante appagato, acquistano una sfumatura d'ambiguità alla luce dell'immagine di morte che chiude il componimento: sembra quasi che ad esse sia sottesa anche l'idea del congedarsi dalla vita e prepararsi a morire.

<sup>29</sup> Un campionario pressoché completo delle occorrenze del motivo in Pease 1935, 524-525 (commento a Verg. *Aen.* 4.684-685 *extremus si quis super halitus errat, / ore legam*). Cf. inoltre Dahlmann 1979, 7, che cita fra gli altri anche Manil. 5.623-624 *pernoctesque patres cupiant extrema suorum / oscula et in proprias animam transferre medullas*. L'idea alla base di questa concezione, secondo cui l'anima al momento della morte si avvicina agli orifizi superficiali del corpo, pronta ad uscire, è testimoniata anche da Petronio: 62.5 *mihi anima in naso esse*.

<sup>30</sup> Cf. Achill. Tat. 2.37.9, citato sopra, n. 20 (πλανωμένω τῷ φιλίματι). Anche Lucr. 4.1104 *errantes incerti corpore toto*.

<sup>31</sup> Verg. *Aen.* 4.684-685 (sopra, n. 29). Per l'uso petroniano di *errare* vd. Fedeli 1987, 7 n. 8 (su Petr. 79.8.4 nota: "l'anima passa di bocca in bocca grazie al bacio; ma al tempo stesso *errare* indica il delirio dei sensi". Sottolineerei piuttosto lo smarrimento dell'anima – τλήμων la dice Platone nell'epigramma citato – che abbandona il proprio corpo per passare in un altro: condizione simile a quella dell'anima di una moribonda come Didone, che pure sta per lasciare il corpo).

<sup>32</sup> Addirittura con la stessa idea di reciprocità che è in Petronio: cf. Ambros. *de exc. fratris* 1.19 *putabam... quod aut tuam mortem ipse susciperem aut meam vitam in te ipse transfunderem... atque utinam si tuam nequivi meo spiritu vitam producere, vel ultimi anhelitus tui vigor transfundi potuisset in meam mentem...*

<sup>33</sup> Bion 1.45-49 ἔγρεο τυτθόν, Ἄδωνι, τὸ δ' αὖ πύματόν με φίλησον, / τοσσοῦτόν με φίλησον ὅσον ζῶει τὸ φίλημα, / ἄχρισ ἀποψύχης ἐς ἐμόν στόμα κείς ἐμόν ἦπαρ / πνεῦμα τεὸν ρεύση, τὸ δέ σευ γλυκὺ φίλτρον ἀμέλξω / ἐκ δὲ πίω τὸν ἔρωτα. Come si vede, se i due motivi ora accennati appaiono uniti in questo passo, neppure qui compare la reciprocità del trasfondersi delle anime di ciascuno dei due amanti nell'altro che troviamo in Petronio.

<sup>34</sup> Dahlmann 1979, 7.

La ‘morte’ amorosa che comincia ad impadronirsi del protagonista<sup>35</sup> viene prevalentemente intesa come una metafora dell'orgasmo<sup>36</sup>, secondo un uso non privo di riscontri nel linguaggio erotico latino<sup>37</sup>; ma non mancano interpretazioni diverse<sup>38</sup>. Quella di Ehlers<sup>39</sup>, sebbene inaccettabile così com'è formulata per la sostituzione dell'indicazione di volontà soggettiva a quella d'inizio oggettivo che è nel testo latino, può essere giustificata se si ammette che Petronio abbia in mente l'augurio, attestato nella commedia greca e passato anche nella poesia erotica ovidiana, di morire durante l'amplesso<sup>40</sup>. Encolpio ha raggiunto un livello così elevato di piacere da non poter sperare di superarlo mai più e pertanto non solo da giustificare quell'augurio, ma da avviarne in certo modo la realizzazione.

Che questo concetto sia presente in forma più o meno consapevole nell'immagine finale dei nostri versi petroniani non può essere escluso. Tuttavia l'interpretazione più probabile mi sembra ricavarsi dal confronto con alcuni componimenti poetici che sviluppano il motivo dell'anima che si trasferisce dall'amante all'amato<sup>41</sup>, e in primo luogo con la già citata rielaborazione lati-

<sup>35</sup> Inaccettabile l'interpretazione di Barthius *ap.* Burman I, 1743, 508, che ritiene *coepi* puramente fraseologico e intende quindi *perire coepi* come del tutto equivalente a *perii*.

<sup>36</sup> P. es. Connors 1998, 69: “sex is figured as «death»”; Barnes 1971, 297 e n. 21 (a p. 309); inoltre molte delle traduzioni correnti.

<sup>37</sup> Cf. Adams 1982, 159. Il caso più chiaro è *Apul. met.* 2.17 *occide moriturus*. L'esempio properziano (*Prop.* 1.10.5 *complexa morientem, Galle, puella*) può essere inteso anche diversamente. Adams interpreta senz'altro in questo senso anche il nostro passo petroniano.

<sup>38</sup> Secondo la più diffusa l'espressione significherebbe: “da quel momento felice ebbe inizio la mia rovina” (con riferimento ai successivi sviluppi della narrazione). Così intendono Heseltine 1913, 157 (“so began my destruction”); Stubbe 1933, 170 (“den Eintritt in den Zustand, der es Enkolp noch ermöglicht, die Störung seiner Seligkeit wahrzunehmen”); Scarsi 1996, 113 (“in quella notte cominciò la mia fine”); forse anche Walsh 1996, 67 (“yet this spelt death”). Va osservato, però, che il testo ha *sic*, non *inde* o simili.

<sup>39</sup> Ehlers 1983<sup>3</sup>, 161: “ich wollte jetzt vergehen”.

<sup>40</sup> Cf. Philetaerus fr. 6.1-2 (*Poetae Comici Graeci*, edd. R. Kassel et C. Austin, VII, Berolini et Novi Eboraci 1989, 325) οὐκ οἶσθ' ὅτι / ἥδιστόν ἐστιν ἀποθανεῖν βινοῦνθ' ἄμα / ...; Cf. Philetaerus fr. 9.4 (*ibid.*, 327). Si confronti *Ov. am.* 2.10.29-36 *felix, quem Veneris certamina mutua perdunt! / Di faciant, leti causa sit ista mei! / ... / at mihi contingat Veneris languescere motu, / cum moriar, medium solvar et inter opus*. Da confrontare forse anche *Prop.* 2.26.57-58 *quod mihi si ponenda tuo sit corpore vita, / exitus hic nobis non inhonestus erit*. *Prop.* 2.1.47 *laus in amore mori* ha certo significato diverso, ma *in amore* poteva essere inteso anche nel senso di “durante l'amplesso”: cf. *Prop.* 2.9.48.

<sup>41</sup> Callim. *epigr.* 41.1-4 Pfeiffer = *AP* 12.73.1-4 ἤμισυ μὲν ψυχῆς ἔτι τὸ πνέον, ἤμισυ δ' οὐκ οἶδ' / εἴτ' Ἔρος εἴτ' Ἀΐδης ἥρπασε, πλὴν ἀφανές. / Ἡ ρά τιν' ἐς παίδων πάλιν ὄχρετο; καὶ μὲν ἀπειπον / πολλάκι· τὴν δρῆστιν μὴ ὑποδέχεσθε, νέοι'. Cf. l'adattamento latino di Lutat. *Catul.* fr. 1.1-4 *aufugit mi animus; credo, ut solet, ad Theotimum / devenit. Sic est,*

na dell'epigramma attribuito a Platone<sup>42</sup>. Da questa si ricava che, se il bacio fosse durato un attimo di più, l'anima, ossia il principio vitale dell'amante, sarebbe passata nel corpo del *puer*, lasciando senza vita l'innamorato<sup>43</sup>. Encolpio, che ha raggiunto o sta per raggiungere la sospirata fusione dell'anima con quella dell'amato, comincia ad avvertire in sé questa ineffabile morte amorosa. È un processo graduale, al quale il *coepi* del testo si adatta assai meglio che non alla contingenza momentanea dell'orgasmo. Inoltre in questo modo l'immagine finale si connette strettamente con quella centrale del passaggio delle anime, suggellando l'unità e la coesione del componimento.

Università di Perugia

ALDO SETAIOLI

#### OPERE CITATE

- J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982  
 E. J. Barnes, *The Poems of Petronius*, Diss. Univ. of Toronto 1971 (dattiloscr.)  
 G. Beck, *Some Observations on the Narrative Technique of Petronius*, "Phoenix" 27, 1973, 42-61  
 P. Burman, *Titi Petronii Arbitri Satyricôn quae supersunt*, editio altera, I-II, 1743, rist. Hildesheim 1974  
 C. Connors, *Petronius the poet. Verse and literary tradition in the Satyricon*, Cambridge 1998  
 E. Courtney, *The Poems of Petronius*, Atlanta 1991  
 H. Dahlmann, *Ein Gedicht des Apuleius? (Gell. 19, 11)*, "Abhandl. Akad. d. Wissensch. u. d. Liter. Mainz" 1979, 8, Wiesbaden 1979  
 M. Di Simone, *I fallimenti di Encolpio, tra esemplarità mitica e modelli letterari: una ricostruzione (Sat. 82, 5; 132, 1)*, "MD" 30, 1993, 87-108  
 W. Ehlers, *Petronius, Satyrica. Schelmenzenen*, Lateinisch-Deutsch von K. Müller und W. E., München 1983<sup>3</sup>  
 P. Fedeli, *Petronio: Crotone o il mondo alla rovescia*, "Aufidus" 1, 1987, 3-34  
 M. Heseltine, *Petronius*, with an Engl. Transl. by M. H. Seneca, *Apocolocyntosis*, with an Engl. Transl. by W. H. D. Rouse, London-Cambridge, Mass. 1913  
 M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977<sup>6</sup>  
 S. Lundström, *Reminiszenzen an Properz bei Petron*, "Hum. Vetensk.-Samfundet i Uppsala", Årsbok 1967-1968, 69-97  
 S. Mattiacci, *L'odarium dell'amico di Gellio e la poesia novella*, in *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti a cura di V. Tandoi*, III, Foggia 1988, 194-208

*perflugium illud habet. / Quid, si non interdixem, ne illunc fugitivum / mitteret ad se intro, sed magis eiceret?* Per l'epigramma di Lutazio Catulo ed il suo modello callimacheo vd. Perutelli 1990, 259-269; 277-281.

<sup>42</sup> Gell. 19.11.3, vv. 11-17 *tum si morae quid plusculae / fuisset in coetu osculi, / Amoris igni percita / transisset et me linqueret, / et mira prorsum res foret, / ut fierem ad me mortuus, / ad puerulum intus viverem.*

<sup>43</sup> Cf. anche Mattiacci 1988, 204.

- F. Neue - C. Wagener, *Formenlehre der Lateinischen Sprache*, II, Berlin 1892<sup>3</sup>
- M. Nyman, *Latin -is 'Nom. Plur.' as an Indo-European Reflex*, "Glotta" 68, 1990, 216-229
- A. S. Pease, *Publi Vergili Maronis Aeneidos Liber Quartus*, Cambridge, Mass. 1935, rist. Darmstadt 1967
- A. Perutelli, *Lutazio Catulo poeta*, "RFIC" 118, 1990, 257-281
- A. M. Scarsi, *Gaio Petronio, Satyricon*. Prefaz. di G. Chiarini, Firenze 1996
- A. Setaioli, *La poesia in Petr. sat. 127.9*, "Prometheus" 25, 1999, 247-258
- Id., *La poesia in Petr. sat. 80.9*, "Prometheus" 27, 2001, 57-72
- F. Sommer, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre. Eine Einführung in das sprachwissenschaftl. Studium des Lateins*, Heidelberg 1914<sup>2-3</sup>
- F. Stoessl, *Die Kußgedichte des Catull und ihre Nachwirkung bei den Elegikern*, "WS" 63, 1948, 102-116
- H. Stubbe, *Die Verseinlagen im Petron*, eingeleitet und erklärt, "Philologus" Suppl.b. XXV 2, Leipzig 1933
- P. G. Walsh, *Petronius, The Satyricon*, transl. with Introd. and Explan. Notes, Oxford 1996